

NOTIZIE

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2018/1 ~ a. 176 n. 655



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX  
E PUBBLICATO DALLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 1 8

---

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
FIRENZE  
2018

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Direttore* : GIULIANO PINTO

*Vicedirettori* :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

*Comitato di Redazione* :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, FULVIO CONTI,  
RITA MAZZEI, MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI,  
MAURO RONZANI, LORENZO TANZINI,  
DIANA TOCCAFONDI, ANDREA ZORZI

*Segreteria di Redazione* :

ENRICO FAINI, CLAUDIA TRIPODI, VERONICA VESTRI

*Comitato scientifico* :

MARIA ASENJO GONZALEZ, MAXINE BERG, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,  
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICCARDO FUBINI,  
RICHARD A. GOLDTHWAITE, ALLEN GRIECO, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER,  
THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA,  
ROSALIA MANNO, LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ

*Direzione e Redazione*: Deputazione di Storia Patria per la Toscana  
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251  
[www.deputazionetoscana.it](http://www.deputazionetoscana.it)

---

## I N D I C E

Anno CLXXVI (2018)

N. 655 - Disp. I (gennaio-marzo)

### Memorie

- RICCARDO RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo* . . . . . Pag. 3
- ARMANDO ANTONELLI, «*Cascuno fa scriver brevi e carti*». *Il ruolo delle fonti d'archivio nella costruzione del Serventese dei Lambertazzi e Geremei* . . . . . » 39
- BEATRICE DEL BO, *Il Cavaliere Errante e Riccarda Visconti di Saluzzo: un'immagine «alla Christine de Pizan» delle donne medievali* . . . . . » 77
- ANDREA GUIDI, *Machiavelli e il problema della milizia nella Firenze repubblicana del primo Cinquecento: aspetti teorici e sviluppi pratici dal 1506 al 1530* . . . . . » 101
- RITA MAZZEI, *La crisi del Seicento e la manodopera femminile nell'industria serica a Lucca e a Firenze* . . . . . » 141

### Discussioni

- FRANCESCO PAOLO TOCCO, *L'Aquila: un'altra città dell'Italia delle altre città* . . . . . » 161

segue nella 3ª pagina di copertina

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 1 8

---

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Area 11.

## NOTIZIE

---

*Aedificare. Revue internationale d'histoire de la construction*, 2017-1, n° 1, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 268. – Si tratta del primo numero di una nuova rivista, a scadenza semestrale, che ha come oggetto la storia delle costruzioni in un arco cronologico amplissimo, dal mondo classico all'età contemporanea. Altra caratteristica è il suo carattere internazionale, che si esprime nell'accettazione di contributi scritti nelle principali lingue europee (francese, inglese, tedesco, italiano, spagnolo, portoghese). In questa scelta, *Aedificare* intende diversificarsi dalla rivista inglese *Construction History Journal*, che conta alcuni decenni di vita.

I tre membri del Comitato editoriale (Philippe Bernardi, Robert Carvais, Valérie Nègre) – la rivista si avvale pure di un Comitato scientifico e di un Comitato di lettura – spiegano bene nelle pagine iniziali, le ragioni e gli obiettivi che hanno portato alla fondazione del periodico. La storia delle costruzioni si colloca al centro dell'interesse di discipline e di studiosi di diversa formazione: architetti, ingegneri, geologi, storici dell'arte, archeologi, storici *tout court*; interessati questi ultimi agli aspetti economici e sociali, ma anche alla progettazione urbanistica ed edilizia delle classi dirigenti. Insomma nella storia delle costruzioni vanno ad incontrarsi conoscenze scientifiche e tecniche e interessi di studio legati alle scienze sociali ed umane. Da qui l'obiettivo della rivista di porsi come luogo d'incontro e di scambio culturale tra esperienze di ricerca diverse, ma spesso complementari, in grado di arricchirsi reciprocamente attraverso il confronto.

Il momento è senz'altro favorevole. L'attenzione verso la storia delle costruzioni, che ha alle spalle una tradizione plurisecolare (dai trattati del mondo classico e del Rinascimento sino all'opera di Viollet-Le-Duc), è cresciuta assai in questi ultimi decenni, come testimoniano lavori monografici, atti di convegni, saggi usciti in riviste generaliste. L'augurio è che questa nuova rivista permetta di approfondire aspetti importanti del nostro passato grazie alla sua collocazione in un'area di 'frontiera' tra interessi e competenze differenziate. Il contenuto del primo numero è senz'altro promettente, con saggi sul legno da costruzione nella Grecia classica, sull'uso della pietra in Borgogna alla fine del Medioevo, sui cantieri di restauro delle cattedrali nell'Ottocento, ecc., a cui fa seguito una ricca sezione di *Comptes rendus*.

GIULIANO PINTO

GIROLAMO ARNALDI – FEDERICO MARAZZI, *Tarda Antichità e Alto Medioevo in Italia, La storia. Temi*, 58, Roma Viella, 2017 (*La storia. Temi*, 58), pp. 232. – Il volume racchiude una sintesi dei secoli compresi tra la Tarda Antichità e la fine dell'alto Medioevo, focalizzandosi sull'area della Penisola italiana e delle isole maggiori, Sicilia e Sardegna. Lo stile di scrittura agile e il taglio tascabile dell'opera la rendono un interessante strumento di lavoro per lo studente e lo studioso, finanche al non addetto ai lavori. La sua connotazione, incentrata sulla volontarietà dell'analisi di un periodo di transizione, lo rende fondamentale anche per comprendere la caratteristica intrinseca principale della Storia *tout court*, tanto importante quanto spesso non compresa a fondo: la continuità.

Il primo capitolo, curato dall'indimenticato Girolamo Arnaldi, già Accademico dei Lincei e presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, presenta un taglio quasi enciclopedico e un livello generale di sintesi proprio dei contributi introduttivi ad opera dei grandi Maestri. Dopo aver fornito al lettore le linee guida attraverso cui comprendere l'evoluzione degli assetti istituzionali dell'Impero Romano, l'Arnaldi provvede a delineare quali furono le cause che ne comportarono l'ulteriore 'mutazione' oggi ormai tramontata nel suo attributo negativo di decadenza: le grandi migrazioni, non più invasioni, ad opera di popoli, non più 'barbari'. Tale approccio, significativo nella sua vicinanza alla metodologie della moderna *global history*, si rivela un ottimo preambolo al secondo capitolo, curato da Federico Marazzi e incentrato sui secoli compresi tra l'avvento di Odoacre, alla seconda metà del V secolo d.C., e i primi decenni successivi all'anno Mille.

Il taglio disciplinare del capitolo redatto da Federico Marazzi si rivela, per certi versi, più tradizionalista nella scelta di impiegare una terminologia oggi sottoposta a parziale revisione (come ad esempio il termine 'ostrogoto', rispetto a una denominazione contemporanea meno legata a divisioni geografiche); dalla lettura risulta, comunque, agevole riconoscere come i secoli dell'alto Medioevo, in Italia, non si ridussero a una semplice lotta senza quartiere tra dominazioni, ma si rivelarono un periodo di continua evoluzione istituzionale, all'interno del quale agirono molteplici scambi e influssi politici e culturali. Un aspetto ugualmente importante riguarda la volontà, da parte del Marazzi, di far comprendere come già nell'VIII secolo occorressero dinamiche tali da richiamare intrighi, alleanze (spesso effimere) e lotte per il potere proprie di un'idea di 'Medioevo' successiva ai secoli così detti 'bui'; in realtà, e in questo il volume ben si colloca all'interno del filone storiografico 'realista' di studiosi quali Michael McCormick, si comprende bene come i rapporti tra il regno dei Longobardi, l'amministrazione bizantina in tutte le sue regionalizzazioni e il Papato fossero complessi, mutevoli, in grado di cambiare drasticamente da un anno all'altro e in base alle necessità politiche del momento.

Sebbene il taglio generalista dell'opera non consenta di fare dei concreti *af-fondo* sulle singole realtà politiche – un esempio sono alcune tra le vicende storiche della Sardegna, spesso lette in un'ottica troppo influenzata dalla storiografia tradizionale rispetto al ben più complesso quadro emergente dalle pubblicazioni più recenti – la volontà di ripercorrere sincronicamente i secoli di Storia della Tarda Antichità e dell'alto Medioevo, affrontando e tentando di razionalizzare

il tema della 'transizione', costituisce l'elemento grazie al quale l'opera possa essere considerata un nuovo, importante passo in avanti per la comprensione del Medioevo italiano e mediterraneo.

MARCO MURESU

AURÉLIE THOMAS, *Jeux lombards. Alliances, parenté et politique en Italie méridionale de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la conquête normande*, Rome, École Française de Rome, 2016, pp. 547. – La Longobardia meridionale: un oggetto di studio di grande fascino, che si arricchisce oggi del contributo di Aurélie Thomas, che ci conduce in questo mondo tanto più variegato, complesso e dinamico di quanto spesso si sostenga. Spazio originale, suddiviso a lungo in tre principati distinti e rivali – prima quelli di Benevento e Salerno, cui si aggiungerà il principato di Capua –, che nel tempo espressero diversi modelli di potere, fondati su delle strutture di parentela differenti tanto da organizzare in maniera peculiare ciascuno il proprio spazio politico e sociale.

Al centro dell'analisi c'è la famiglia longobarda, le sue reti e i suoi legami, con uno studio fondato su fonti sia narrative sia documentarie, con un dialogo fruttuoso con l'antropologia e la sociologia, da cui si ricava la metafora del gioco, evidentemente tratta dagli studi di Pierre Bourdieu e che ben si adatta alla complessità della società longobarda. Che presenta un mondo familiare simile a «un vaso chiuso», come sottolinea la Thomas. Una bella espressione per comprendere come ci si trovi all'interno di un contesto che ha pochi contatti con l'esterno, dove tutto matura e si sviluppa in un ambito limitato allo scambio tra i tre principati, talvolta con uno scambio che si allarga ai ducati tirrenici ma che supera raramente i confini degli attuali Abruzzi (e cioè, come spiega l'A., solo in un periodo tardo, nel X secolo).

In questo universo le regole dei giochi matrimoniali, di parentela, di legame erano definiti e conosciuti da tutti. Il tipo di analisi prescelto da Thomas per descriverli è, per sua stessa ammissione, «micro-historique», il migliore per permettere di chiarire, partendo dal basso e via via aumentando di complessità in complessità, l'intero ambito socio-politico, col porre in relazione, in maniera sistematica, i documenti privati con le fonti narrative, da Erchemperto a Leone Ostiense, fino ai cronisti della conquista normanna, utilissimi per chiarire tanti aspetti dell'XI e XII secolo.

Tutto il lavoro segue un impianto chiaro, diremmo classico. Con una prima parte dedicata alle fonti adoperate, che presenta un lungo paragrafo, di eccellente tenore, dedicato alla storiografia longobarda e normanna dell'Italia meridionale dal IX al XII secolo, vera e propria miniera sterminata di indicazioni e notizie, con una folla di dettagli e di informazioni sulle relazioni esistenti nell'élite familiare longobarda lungo i tre secoli precedenti la conquista normanna. Dopo di che, comincia la descrizione, con un capitolo di base, dedicato alla famiglia e ai rapporti parentali, a partire da un paragrafo che si sofferma sui modi della rappresentazione della parentela nelle fonti, dove non viene sottovalutato, anzi messo in giusta luce, il problema del vocabolario adottato in una terra che è «terre d'acculturation par excellence des cultures latines, lombardes et grecques» (p. 44).



La scomparsa senza eredi del principe Grimoaldo III nell'806 apre una stagione nuova nei territori longobardi, di shock e di caos, con una instabilità politica e una situazione di guerra civile che trova la sua definizione nella *Divisio*, la frammentazione nell'849 del principato nelle due entità distinte di Benevento e di Salerno. Una frattura che viene messa ben in luce dall'A., di un'epoca marcata dalla forte competizione per il potere e il dominio assoluto sul principato; lotta nella quale si contrappongono i principali lignaggi longobardi senza che però nessuno di essi si mostri capace di imporsi sugli altri. Per un problema di fondo, chiarito dalla Thomas, che nessuno dei contendenti fosse in grado di trovarsi 'la buona alleanza', cioè l'aiuto più adatto che avrebbe permesso a un pretendente di innalzarsi sugli altri, di perpetuarsi e di mantenere il dominio. In una condizione di perenne stallo tra i diversi clan e difficile da conciliare, in una condizione dove il gioco degli equilibri si mostra fragile, rapido a decomporsi, difficile da contenere. In cui lo schema politico diventa ancora meno limpido e si complica tanto di più con la formazione del principato di Capua, diretto fino al 1077 da una sola famiglia, quella dei Landulfo; in un contesto generale di confronto tra lignaggi principali che resta, per molti versi, immutato.

Sta di fatto che le fratture tra i tre ambiti, salernitano beneventano e capuano, non sono solo politiche ma assumono una valenza tutta culturale, antropologica. Il modello politico di Salerno, come nota l'A., è infatti fondato su una struttura familiare dinastica che privilegia la discendenza maschile diretta, a discapito dei rami cadetti e degli alleati principali, sistematicamente esclusi dal potere. Del tutto diversa, invece, la situazione a Capua e a Benevento, dove vengono perseguite forme di potere di natura fondamentalmente egualitarie, dove l'insieme del contesto allargato della famiglia, comprensivo di cugini e *cognati*, condividono un medesimo diritto di regnare, con la possibilità di ascendere al ruolo di principe.

Dall'XI secolo in poi, l'arrivo dei nuovi conquistatori normanni scompagina le regole del gioco parentale messo in opera per più secoli dai longobardi, provocando prima la messa in discussione e, in seguito, la scomparsa dei due diversi modelli. Ma il gioco parentale tra i lignaggi non si interrompe ed entra nelle dinamiche di relazione tra normanni e antichi signori longobardi, attraverso alleanze matrimoniali che consentono ai nuovi signori del Mezzogiorno di poter contare anche su questi nuovi legami familiari per esercitare il loro inatteso potere.

AMEDEO FENIELLO

EDUARD JUNCOSA BONET, *Estructuras y dinámicas de poder en el señorío de Tarragona. Creación y evolución de un dominio compartido (ca. 1118-1462)*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2015, pp. 494. – Tarragona è, tra le città della Catalogna, quella che dispone di un numero minore di studi sul periodo medievale. A differenza di Barcellona e Gerona, i cui ricchissimi archivi già per l'Alto Medioevo, favorirono una loro centralità nei dibattiti storiografici europei sin dagli anni Settanta del secolo scorso o, anche, di Lérida, divenuta, poco dopo la sua conquista, centro universitario tra i più importanti della Co-

rona d'Aragona, Tarragona è rimasta sempre ostaggio del suo passato classico, come può ancora osservare chiunque passeggi per le strade dell'antica *Tarraco*, capitale di una delle tre provincie dell'Hispania romana. Il volume di Eduard Juncosa, docente nell'Università Complutense di Madrid, riesce in parte a colmare questa lacuna, offrendo un'interpretazione rigorosa sul complesso intreccio giuridico, tra re d'Aragona, arcivescovo e Comune, che venne a crearsi nella città dal XII al XV secolo.

La conquista di Tarragona da parte degli eserciti cristiani (un processo lento, sviluppatosi nei primi anni del XII secolo) permise la 'restaurazione' dell'antica sede episcopale tarraconense, voluta dai conti di Barcellona, intenti a rafforzare il prestigio del loro potere, contro l'opposizione degli arcivescovi di Narbona. Alla fine la sede fu 'riabilitata' con bolla papale nel 1092 ma soltanto nell'anno 1118 Ramón Berenguer III, conte di Barcellona, fece donazione «ad populandum» dell'antica *civitas* al nuovo arcivescovo, Oleguer Bonestruga. Da allora in poi la giurisdizione sulla città si complicò. Tra i diritti superiori del conte e quelli dell'arcivescovo (ricevuti dal conte) si incunearono quelli del cavaliere normanno Robert Burdert, al quale Oleguer decise di infeudare parte dei diritti signorili sulla città. Una situazione di «triplice signoria» che sarebbe stata poi modificata col passare degli anni, alla ricerca di un assetto istituzionale più coerente, che sfociò nell'eliminazione dei diritti dei discendenti di Burdet su Tarragona e l'inizio, a partire del 1171, di una coabitazione speculare nella giurisdizione sulla città del re d'Aragona e dell'arcivescovo, rappresentati da due ufficiali, il *veguer del rey*, e il *veguer del arzobispo*. La ricerca di Juncosa approfondisce i molteplici scontri che questa «jurisdicción mixta» fece sorgere; senza mai dimenticare lo studio degli organi municipali che andarono via via sviluppandosi: il Consiglio e il Consolato, rappresentato da tre consoli di nomina annuale. Questi, talvolta, seppero cogliere nelle contraddizioni del sistema e nelle rivalità tra la Corona e la Mitra, lo slancio per una ricerca di autonomia politica in un contesto di scontri che tanto a lungo avrebbero messo sotto scacco la pace cittadina. Le pagine più lucide del libro riguardano proprio lo sviluppo del sistema elettorale all'interno del Comune (capitolo VI), giocato tutto nella dialettica, spesso violenta, tra re e arcivescovo, che si coglie anche in filigrana nelle parti dedicate alla loro entrata in città, cerimonie piene di intenti propagandistici e di retroscena che mostrano le difficoltà della comunicazione politica in una città lacerata dai conflitti (capitolo IV).

Ampio spazio occupano nel volume gli aspetti e i problemi demografici: l'andamento della popolazione a Tarragona e nel suo hinterland tra XIV e XV secolo (capitolo II); le problematiche legate all'accesso alla cittadinanza in un periodo di grave crisi demografica in quel settore meridionale dell'odierna Catalogna (capitolo V).

Il volume si chiude con la trascrizione, in appendice, di 18 documenti che, portando spesso alla luce documentazione inedita, mostrano gli esempi istituzionali e gli effetti politici che la particolare architettura del potere a Tarragona favorì lungo tutto il Basso Medioevo.

*Medieval Clothing and Textiles*, edited by Robin Netherton and Gale R. Owen-Crocker, Volume 13, Suffolk (UK)-New York (USA), The Boydell Press, 2017, pp. xiv-168 con numerose tavole (anche a colori) nel testo. – La tredicesima annata della rivista anglosassone specializzata nella storia dei tessuti medievali contiene sei saggi. Il primo contributo è quello di G. Owen-Crocker incentrato sull'abbigliamento dei personaggi raffigurati nel celebre arazzo di Bayeux: l'autrice, nonché condirettrice della rivista, ci offre una penetrante ricostruzione delle vesti e delle armature indossate da cavalieri, ecclesiastici, principi e sovrani di entrambe le parti in lizza, mettendo a confronto le fogge esemplate nell'arazzo normanno con raffigurazioni più o meno coeve tratte da miniature di codici inglesi, francesi e di area germanica. Mark Chambers si sofferma sulle unità di misura impiegate nella manifattura tessile dell'Inghilterra basso medievale, incrociando i documenti emanati dalla cancelleria dei sovrani plantageneti con le petizioni rivolte dai mercanti italiani alle autorità locali, gli atti degli uffici doganali e i libri contabili dei *mercens* londinesi scritti in anglo-normanno, nonché i componimenti poetici redatti in antico inglese. Ana Grinberg analizza la novella 10 della nona giornata del Decameron (quella del Saladino e del gentiluomo pavese messer Torello) alla luce delle vesti e delle mode impiegate da Boccaccio per descrivere l'incontro tra il mondo dell'Europa mediterranea e cattolica e quello del vicino Oriente islamico. Christine Meek, ben nota alla medievistica italiana per i suoi numerosi studi su Lucca, dedica il suo saggio alla produzione e al commercio di calzature lucchesi nel Trecento, lavorando tanto su fonti memorialistiche (libri di ricordi) quanto su quelle comunali e corporative (statuti, atti amministrativi e fiscali, verbali delle sedute giudiziarie, ecc.). Jane Bridgeman prende spunto da una lettera inviata da Eleonora d'Aragona durante il suo viaggio da Napoli a Ferrara per sposare il duca Ercole d'Este nel 1473, per descrivere l'arredo e i paramenti delle stanze di palazzo Colonna, dove la promessa sposa fu sontuosamente ospitata per qualche giorno con la sua scorta dal pontefice Sisto IV. Infine, Jessica Finley ci offre un eruditissimo contributo sulla moda militare del mondo germanico quattrocentesco, con una ricostruzione molto analitica di alcune vesti conservate nel neonato museo della Hansa di Lubecca.

SERGIO TOGNETTI

MARIA TERESA BROLIS, *Storie di donne nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 170. – Già autrice di numerosi volumi, saggi ed edizioni di fonti concernenti confraternite, ospedali, testamenti, religiosità femminile, francescanesimo nell'area bergamasca nei secoli XII-XV, fra cui si segnalano l'edizione della matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339) (pubblicata dall'École française de Rome nel 2001) e *Testamenti di donne a Bergamo nel medioevo* (Pliniana, 2012), Maria Teresa Brolis trae ora dalla sua lunga esperienza di analisi delle fonti d'archivio un volume che, accanto alle biografie di donne celebri, riesce a tracciare il ritratto anche di numerose donne comuni, facendone emergere significativi squarci di vita. Il motivo che ha spinto l'Autrice a questo accostamento è stata la volontà di esaminare la condizione femminile sia al centro, sia ai margini

del mondo medievale, mettendo da parte la tradizionale suddivisione tra macrostoria e microstoria, ambiti che devono invece completarsi reciprocamente.

L'arco cronologico della prima parte (sulle donne famose) è compreso tra il XII e il XV secolo, mentre quello della seconda parte (donne sconosciute) si concentra sul '300 e sulla città di Bergamo. Parallelamente muta la tipologia delle fonti: una vasta bibliografia edita, per la prima parte; materiale inedito costituito soprattutto da documenti notarili (in primo luogo testamenti femminili), per la seconda. Per il primo gruppo (Ildegarda di Bingen, Raingarda di Montboissier madre di Pietro il Venerabile, Eloisa, Eleonora d'Aquitania, Chiara d'Assisi, Santa Brigida di Svezia, Christine de Pizan, Giovanna d'Arco), l'Autrice delinea i tratti di ciascuna figura fornendo indicazioni storiografiche, bibliografiche e biografiche, mentre per il secondo, i profili vengono tracciati sulla base di documentazione inedita, ottenendo importanti indicazioni sulla vita quotidiana femminile a Bergamo nel '200/'300. Ne emergono così rilevanti notizie sulle attività delle donne bergamasche nel XIV secolo, sull'esistenza di imprenditrici nel tessile e di società femminili (in particolare nel settore laniero e in quello del lino); sul loro interesse per la farmacopea che si concretava nella produzione e nella vendita di pozioni, unguenti, tisane (ma anche nell'adozione di rimedi bislacchi e di pratiche ai limiti con l'eresia); sulla moda, i pellegrinaggi, la vita religiosa, la vita di famiglia, il matrimonio, la povertà. Quest'ultimo aspetto è analizzato attraverso gli elenchi delle donne assistite dalla confraternita della Misericordia di Bergamo (1282/metà '300) che consentono di individuarne l'esatta tipologia: soprattutto nubili (in particolare domestiche), malate e inabili al lavoro (cieche, sorde, paralitiche), anziane sole, vedove con figli ammalati, reclusi, eremite.

Anche nella sezione 'donne comuni', non mancano, in ogni caso, personaggi di spicco come Grazia d'Arzago, badessa del monastero bergamasco di Santa Grata (seconda metà del sec. XIII), fautrice di un programma di rinnovamento religioso improntato al ritorno alla povertà, che si espresse attraverso il ciclo di miniature che ornarono la sua biografia, e attraverso un ciclo di affreschi istoriati sulle pareti del convento.

Un libro insomma rigorosamente documentato, ma anche di piacevole lettura, che fornisce informazioni importanti sulla vita quotidiana femminile medievale nel bergamasco.

MARIA PAOLA ZANOBONI

*Annexer? Les déplacements de frontières à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de Stéphane Péquignot et Pierre Savy, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016, pp. 227. – Il volume affronta in chiave innovativa il sempre attuale problema del processo di definizione delle frontiere. L'intento è quello di riconsiderare l'impostazione interpretativa incentrata sull'assunto, più creduto che dimostrato, della necessaria edificazione del regno francese nel corso del periodo bassomedievale. A questa visione che rischia di ricondurre in meccanismi di senso continuistico l'eterogenea articolazione delle forze in campo, gli studiosi oppongono analisi dettagliate, di ambiti territoriali e tematici circoscritti, affinché emerga nel complesso il lento, faticoso e per nulla scontato cammino verso

la costruzione del regno. Nella scelta di ampliare il quadro rientra la decisione di riservare in prevalenza l'attenzione ai fenomeni di annessione piuttosto che alle conquiste, non per disconoscere il valore, bensì per rifuggire la tentazione di stemperare la durata delle interdipendenze nella risolutiva progressione delle imprese militari.

Ai nove contributi raccolti spetta il merito di aver stabilito un'esplicita relazione tra la mobilità delle frontiere e la spazializzazione dei poteri. Nella Catalogna (F. Sabaté, pp. 21-62), in Corsica (A. Franzini, pp. 63-73), nella regione di Lione e zona mediterranea (G. Jostkleigrew, pp. 75-96), nel Contado Venassino (V. Theis, pp. 97-113), nel Delfinato (A. Lemonde-Santamaria, pp. 115-139), nel composito territorio borgognone (E. Lecuppre-Desjardin, pp. 141-157), nell'alta Saona e nell'alta Mosa (L. Dauphant, pp. 159-169), al confine con l'Italia settentrionale (P. Savy, pp. 171-194) e nel Rossiglione (S. Péquignot, pp. 195-215), la monarchia fu soltanto uno degli attori coinvolti, non sempre in una posizione di vantaggio. L'esame delle numerose sovrapposizioni e delle composizioni per via militare e diplomatica consente di approfondire il carattere polisemico della nozione di frontiera e di individuare, nel passaggio dal XIII al XIV secolo, la preponderanza della dimensione giurisdizionale, funzionale alla definizione territoriale del regno.

L'appropriazione di questa dimensione da parte della Corona e l'applicazione in tutti i conflitti che la videro protagonista, permisero la configurazione di un progetto la cui realizzazione non fu affatto agevole, nonostante assumesse una crescente coerenza nel tempo. Le perduranti rivendicazioni regionali e i cambiamenti degli scenari europei costrinsero la monarchia a cessioni e cambi di rotta fino alle soglie dell'Età moderna. Per la compiuta e condivisa affermazione, bisognerà attendere il rinnovato pensiero giuridico e l'emergere di una differente consapevolezza delle dinamiche politiche: solo allora la monarchia riuscirà ad imporsi agli occhi dei sudditi e delle potenze straniere come l'unica e legittima rappresentante degli interessi dello Stato.

ERNESTO LETTIERI

MARIA ELISA SOLDANI, *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna*, Roma, Viella, 2017, pp. 164. – Il lavoro analizza la relazione tra il ceto mercantile e la Corona catalano-aragonese nel Trecento, durante le fasi di conquista, organizzazione e stabilizzazione del nuovo regno di Sardegna. Obiettivo dello studio è comprendere in che misura e con quali strumenti gli operatori economici catalani parteciparono all'impresa, nonché verificare quali furono i benefici che da essa riuscirono a trarre.

Lo studio è strutturato in tre capitoli. Nel primo, l'autrice segnala in che modo i mercanti collaborarono con la Corona, appoggiando finanziariamente e logisticamente le prime fasi della conquista, iniziata nel 1323. Convinti dalle possibilità economiche offerte dall'isola, che oltre a trovarsi al centro delle rotte del Mediterraneo occidentale prometteva anche importanti profitti commerciali (specialmente con l'argento, il corallo, il frumento e il sale), furono soprattutto gli operatori economici barcellonesi ad avvantaggiarsi da tale impegno, otte-

nendo benefici, incarichi amministrativi, feudi e patenti per la guerra di corsa. Accanto ai catalani, anche le grandi compagnie fiorentine degli Acciaiuoli, dei Bardi e dei Peruzzi, fino al fallimento avvenuto negli anni Quaranta del Trecento, riuscirono a guadagnare posizioni e trattamenti di favore in cambio degli ingenti prestiti concessi durante le fasi di conquiste e di organizzazione del regno.

Nel secondo capitolo l'analisi entra nel dettaglio delle vicende dei singoli esponenti dell'oligarchia barcellonaese che, legati al sovrano, portarono i rispettivi affari nell'isola. Guillem Badia, Pere de Mitjavila, Guillem d'Olivella, Arnau e Bernat Sabastida, Ramon Savall sono solo alcuni dei grandi mercanti per i quali le fonti hanno consentito la ricostruzione di un quadro che permetta di considerare l'impegno sardo come un investimento, inizialmente redditizio, nel più ampio ventaglio d'affari che essi gestivano da Barcellona verso le diverse piazze del Mediterraneo. Altrettanto importante è la ricostruzione delle figure dei medi operatori economici, come i Benet, i Tarascó e Pere Vallmoll che, pur non partecipando alle operazioni di conquista dell'isola, si inserirono nelle sue città e nei suoi mercati a partire dagli anni Trenta del Trecento. Ulteriore componente su cui l'autrice si sofferma è quella degli armatori e dei patroni cui viene riconosciuto «un ruolo fondamentale di servizio e soprattutto di coesione dello spazio politico ed economico della Corona»: i Marquet e i Betrellans, per esempio, trovarono nell'isola un'opportunità di ricchezza e di prestigio sociale difficilmente eguagliabile.

Nel terzo capitolo l'analisi si focalizza sulle relazioni tra mercanti e Corona all'indomani della conquista, quando l'isola conobbe una lunga guerra che portò le armi aragonesi a scontrarsi prima con i Doria poi con gli Arborea. Le grandi aspettative dei mercanti catalani dovettero confrontarsi con le esigenze di un'economia di guerra che convinse il sovrano a riorganizzare il regno e a circondarsi di pochi operatori economici cui, nel 1344, appaltò tutte le rendite del Regno; i nomi dei mercanti che intervennero nell'isola in questo momento sono quelli dei Boter, De Doni, Jover, Sarrovira, Roig e Xarc, gli stessi che avviarono un processo di stabilizzazione e naturalizzazione nell'isola. Ed è proprio il paradigmatico caso dei De Doni, cui è dedicato l'ultimo paragrafo, a evidenziare le direttrici di un'ascesa familiare, sviluppatasi tra XIV e XV secolo, che da Cagliari portò la famiglia a Barcellona, agli affari in Oriente, alla corte di Martino il Vecchio, all'inf feudazione di alcuni territori della Sardegna meridionale fino ad arrivare allo Stamento militare del Regno e alla nobiltà.

Dunque, lo studio si configura come un'importante analisi sugli interessi dei mercanti catalani in Sardegna, sulle loro relazioni con la Corona nel periodo della conquista e nelle fasi di organizzazione del nuovo regno sardo e, in definitiva, offre interessanti considerazioni sulla mobilità sociale degli operatori economici e sulle relazioni tra la guerra e l'economia. Tale lavoro si basa sullo spoglio sistematico e minuzioso delle fonti custodite presso l'Archivio de la Corona de Aragón, l'Archivo de la Catedral de Barcelona, l'Archivo Diocesano de Barcelona, l'Archivo Histórico de Protocolos de Barcelona e l'Archivio di Stato di Cagliari, fatto che lo trasforma in una formidabile miniera di notizie, considerazioni e spunti di ricerca per la storia del Mediterraneo nel Trecento.

*Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di Isabella Lazzarini, Armando Miranda, Francesco Senatore, Roma, Viella, 2017, pp. 368. – Il volume raccoglie tredici contributi, preceduti da una densa *Introduzione* dei tre curatori, che serve a inquadrare la raccolta – con prezioso corredo di suggerimenti bibliografici – nel contesto del recente interesse degli studi storici per le scritture pragmatiche prodotte dai poteri locali e centrali del tardo medioevo – scritture cancelleresche ma soprattutto contabili – e per il sistema che ne regola la genesi, circolazione, riproduzione, conservazione, attraverso il quale si realizza il governo e si governano i processi di formazione dello 'stato' e di mantenimento del potere. Dinamiche sociali e sviluppi istituzionali indagati, dunque, e necessariamente, *sub specie scripturarum* (per rievocare una lontana, nel tempo, e felice espressione della stessa Lazzarini). Per questa via si dimostra – se ce n'era ancora bisogno – l'inconsistenza di presunte separazioni disciplinari fra storia, diplomatica, paleografia e archivistica (intesa, in questo specifico ambito, in quella sua declinazione che un tempo era più spesso denotata come 'archivistica speciale', storia di istituzioni e archivi).

I contributi sono nati da ricerche presentate in occasione di un omonimo convegno organizzato a Campobasso, il 14 e il 15 dicembre 2015, dall'Università degli studi del Molise e dalla Fondazione Molise Cultura, con l'obiettivo di ricostruire il quadro documentario medievale del territorio oggi definito come regione 'Molise', una realtà complessa per la difficoltà di definirne l'ambito circoscrizionale; quindi di indagarlo nel suo specifico rapporto con il Regno e la sua capitale Napoli, e in genere con la corona d'Aragona; infine di proiettarlo sullo sfondo di altre realtà territoriali della penisola – meno problematiche, per un verso, di certo più definite e meglio studiate – non tanto per l'importanza che una prospettiva comparativistica riveste sempre nella comprensione storica, quanto piuttosto per il concreto ruolo svolto in questo caso dalla circolazione di modelli fra i vari stati italiani nella formazione dei rispettivi sistemi documentari.

Il volume si articola, pertanto, in tre parti. La prima è dedicata alla presentazione de *Il caso molisano*. Una visione d'insieme dell'assetto amministrativo, nel suo intreccio tra regno, comunità cittadine e feudalità, è delineata per l'età aragonese da Bruno Figliuolo. Mentre una visione d'insieme dell'assetto documentario molisano in età medievale è tracciata da Armando Miranda, intorno alla cui ricerca si è sviluppato il progetto stesso del convegno campobassano. La prima parte si conclude con due casi di studio: il primo, di Lorenza Iannacci, sugli Orsini conti di Manoppello tra Tre e Quattrocento, sul loro patrimonio feudale in rapporto alle modalità della sua gestione scritta; nel secondo, di Serena Morelli, viene indagato lo spazio geografico-amministrativo molisano dal riflesso di una particolare fonte documentaria: le cedole della sovvenzione; si tratta di una particolare scrittura che concludeva un lungo processo di accertamento degli imponibili: sono qui studiate le cedole relative all'anno 1320, trasmesse soltanto da una trascrizione del 1877.

La seconda sezione del volume, nella quale sono raccolti saggi su particolari aspetti della «storia documentaria» del Regno, si apre con un contributo – esemplare, mi si permetta di scrivere – di Francesco Senatore, che intreccia una raffinata trattazione del tema della *literacy* e della lingua amministrativa con una

sapiente indagine diplomatica delle suppliche quattro-cinquecentesche, una delle forme di 'documento' più tipiche e più diffuse in tutte le realtà dominanti del tardomedioevo. Segue il contributo di Enza Russo, che mette a fuoco la funzione di modello per la gestione finanziaria nel regno di Napoli delle pratiche contabili tipicamente aragonesi. Francesco Mottola presenta invece una ricerca sul sistema di produzione e di archiviazione dei documenti – caratterizzato soprattutto dall'impiego di *litterae clausae* – osservabile nelle piccole e medie *universitates* dell'Abruzzo, fra le quali spicca Sulmona. All'Abruzzo è dedicato anche il saggio di Pierluigi Terenzi, concentrato però sui casi delle scritture consiliari di Atri e de L'Aquila per i secoli XIV e XV. La seconda parte si conclude con il contributo di Rosanna Alaggio sulla documentazione cancelleresca di Taranto al tempo del dominio dei del Balzo Orsini.

La terza e ultima parte è dedicata a *Comparazioni e modelli*. Il saggio di Armande Jamme descrive il modello di governo 'scritto' del territorio da parte dei pontefici, colto tra Due e Trecento, ovvero in un periodo di trasformazione, in cui proprio il modello di governo pontificio subisce un importante cambiamento raggiungendo un alto grado di centralizzazione attraverso una scala di almeno tre modelli progressivi individuati, espressi da altrettante correlate modalità di documentazione: alla fine dell'evoluzione saranno i libri di conti e i registri di tasse a costituire il modello che realizza il centralismo. Ancora sul tema delle modalità di governo 'a distanza', ma questa volta per la Sicilia nell'orbita del Regno, e rilevando il ruolo preponderante della lettera esecutoria, è il fuoco del contributo di Alessandro Silvestri. Alla documentazione prodotta in forma di lettera è dedicato anche lo studio di Lorenzo Tanzini, che di questa tipica forma documentaria tardomedievale segue l'impiego capillare, l'abnorme diffusione e la straordinaria versatilità nella organizzazione della comunicazione scritta dello Stato fiorentino. La terza parte e l'intero volume è chiuso da Isabella Lazzarini con un saggio sui caratteri distintivi del sistema documentario estense nel Quattrocento, che si espresse nella costruzione originale e ipertrofica della camera – necessaria macchina contabile per la distribuzione delle risorse finanziarie e il mantenimento della corte, ovvero della clientela aristocratica e fondiaria su cui si reggeva il potere dei marchesi, poi duchi d'Este – piuttosto che nello sviluppo originale della cancelleria, rivelando così la vera cifra del potere a Ferrara.

Oltre a due cartine – importanti per orientare il lettore sull'assetto del 'Molise' medievale – e a una tavola genealogica, nel volume sono presenti 24 tavole, che riproducono l'aspetto materiale, 'estrinseco' dei più significativi documenti trattati nei contributi: perché nel caso delle scritture documentarie medievali – in cui forma e contenuto si combinano, come ben sanno i curatori e gli autori – 'vedere' è imprescindibile per comprendere; e 'far vedere', lo è per spiegare.

ANTONELLA GHIGNOLI

*Italian Renaissance Diplomacy. A Sourcebook*, edited by Monica Azzolini and Isabella Lazzarini, Durham, Institute of Medieval and Early Modern Studies / Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2017, pp. xii-300. – La diplo-



mazia non è soltanto un ambito strategico nella formazione degli stati tra Medioevo ed Età moderna e un tema ricchissimo per la riflessione storiografica. La grande abbondanza di documentazione diplomatica che gli Stati italiani offrono agli studi a partire dal XIV e poi soprattutto nel XV secolo – lettere, istruzioni, dispacci, narrazioni – può essere anche un patrimonio formidabile per l'attività didattica, perché consente con il debito inquadramento storico di avvicinare gli studenti ai grandi temi della storia politica e sociale adoperando le voci più vive ed appassionanti dei suoi attori in prima persona.

A un simile obiettivo eminentemente didattico risponde questo volume, pensato per le università anglosassoni: in agili e ragionate sezioni il libro raccoglie un'ampia antologia di documenti della diplomazia italiana del Rinascimento, tradotti in inglese e annotati con puntuali introduzioni. Al fine di svolgere in una ideale serie di lezioni le potenzialità della fonte per una storia a tutto tondo dell'Italia del tempo, le sezioni del volume raccolgono i documenti in tre parti distinte: la prima segue i vari momenti dell'attività diplomatica (i lavori preparatori, la retorica dei discorsi pubblico, la condotta dell'ambasciata e le relazioni finali), la seconda suggerisce percorsi nei grandi temi della politica del tempo (le guerre, le fazioni, il ruolo del papato, le figure femminili), e infine la terza apre finestre di approfondimento su singoli aspetti della società e della cultura del tempo, anche molto innovativi, su cui le carte degli ambasciatori gettano spesso una vivida luce – la violenza, l'uso dell'arte, le discipline esoteriche, i passatempi.

Nonostante la finalità didattica il volume è pienamente immerso nel più recente dibattito storiografico, anche perché le diverse sezioni sono state affidate a singoli curatori che portano la loro esperienza di ricerca nello specifico ambito dei temi aperti dalla diplomazia. La diplomazia che emerge da queste pagine è dunque il frutto di un allargarsi di orizzonti sul tema legato ad una stagione generosa di edizioni di testi e ad innovative riletture dell'intero fenomeno, come quella del recente volume di sintesi di Isabella Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance*. Diplomazia dunque come sistema di relazioni e di scambi che coinvolge figure, contesti e modalità comunicative di grande varietà e in quanto tale restituisce un'intera società.

Non si può rinunciare, nel presentare quello che senza dubbio è un bel libro e una riuscita iniziativa editoriale, ad esprimere un certo rammarico perché nella prospettiva di un docente di storia in corsi specialistici non sia possibile lavorare su testi in lingua originale, almeno come termine di confronto accanto alla traduzione, soprattutto considerando che l'elemento linguistico non è secondario in simili forme di comunicazione. La scelta per i colleghi anglosassoni è comprensibile e per certi versi obbligata, ma nell'auspicabile realizzazione di un libro simile per gli studenti italiani, non c'è che da sperare che gli studiosi delle nostre università possano (ancora) adottare un'opzione più coraggiosa.

LORENZO TANZINI

*Rapporti mediterranei, pratiche documentarie, presenze veneziane: le reti economiche e culturali (XIV-XVI secolo)*, a cura di Gherardo Ortalli e Alessio Sopracasa,

Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2017, pp. viii-304, con illustrazioni nel testo. – Il volume raccoglie gli atti di un convegno internazionale svoltosi a Venezia nel settembre del 2015 e si inserisce all'interno di una lodevole iniziativa culturale, promossa dalla regione Veneto e condotta dall'Istituto Veneto, avente come obiettivo la valorizzazione del patrimonio documentario veneziano per la storia del Mediterraneo tra basso Medioevo e prima età moderna. In particolare, e come è ovvio dato il passato politico, commerciale e culturale di Venezia, la maggior parte dei contributi ha come oggetto d'indagine l'area del Mediterraneo orientale, con una importante appendice nel Mar Nero e nelle zone limitrofe. La pubblicazione ospita contributi di notevole rilievo: alcuni si segnalano per il respiro ampio della sintesi, altri per l'originale spirito analitico.

Aprire il volume la lunga relazione quadro di David Jacoby, che riassume i termini dell'espansione commerciale e coloniale degli occidentali (soprattutto veneziani e genovesi) nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero tra l'epoca delle prime crociate e quella segnata dalla impetuosa avanzata ottomana. Segue l'intervento di Jean-Claude Hocquet sull'organizzazione pubblica e privata dei trasporti marittimi veneziani fra Quattro e Cinquecento. Piero Falchetta analizza portolani, mappe nautiche e manuali ad uso dei marinai prodotti in ambiente italiano tra il XIII e il XVI secolo. Ermanno Orlando si concentra sui patti stipulati dalla Serenissima con vari stati mediterranei al fine di creare un supporto istituzionale indispensabile all'attività commerciale. Alessio Sopracasa illustra una peculiare tipologia documentaria diffusamente prodotta e utilizzata nel commercio veneziano del Quattro e Cinquecento, in particolare negli empori del vicino Oriente, cioè le cosiddette *Tariffe*. Suraya Faroqhi dedica il suo saggio alle relazioni diplomatico-commerciali tra la Serenissima e la Sublime Porta durante i primi decenni del XVII secolo. Georg Christ ci riporta al tardo Medioevo con una accurata ricostruzione degli eventi che precedettero e seguirono il sacco di Alessandria, perpetrato nel 1365 dalle armate del re di Cipro, Pietro di Lusignano. Benjamin Arbel ci regala un suggestivo contributo sulla vita a bordo delle navi veneziane tra XV e XVI secolo, utilizzando come fonte 28 resoconti di viaggio redatti da pellegrini diretti in Terrasanta e da altri viaggiatori occasionali (tra cui alcuni ebrei). Angeliki Tzavara ci conduce alla Tana (Mar d'Azov), e da qui nelle regioni caspiche e caucasiche, con l'ausilio di documentazione commerciale veneziana della seconda metà del Trecento. Gerassimos D. Pagratis fa luce sul ruolo di mercanti e armatori greci nel commercio veneziano tra Ionio ed Egeo negli anni a cavallo del 1500. Chiude il volume Deborah Howard con un intervento sull'utilizzo della documentazione d'archivio per lo studio dei legami artistici e culturali tra Venezia e mondo islamico.

SERGIO TOGNETTI

*Rituals of Politics and Culture in Early Modern Europe: Essays in Honour of Edward Muir*, ed. by Mark Jurdjevic and Rolf Strøm-Olsen, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2016, pp. 440. – A giugno del 2014, nel CRRS di Toronto si è tenuta una conferenza in onore di Edward Muir: al centro dell'incontro e evidente fin dal titolo che richiama esplicitamente quello di alcu-

ne delle sue opere più note, il tema, di cui Muir si è a lungo occupato per Venezia prima e per l'Europa poi, del rituale nelle società rinascimentali e della prima età moderna. A due anni di distanza, i contributi raccolti in questo volume e preceduti dalla introduzione dei due curatori e dall'elenco degli scritti prodotti da Muir nel corso di una lunga e proficua carriera, costituiscono l'esito editoriale (e materiale) di quella occasione. Se la prima parte dell'introduzione ripercorre le tappe principali della produzione scientifica e della formazione di Muir, i quindici saggi storici che seguono, toccano, come è prassi, aree e interessi cari allo storico a cui sono dedicati.

La maggior parte di essi si incentra sull'indagine delle dinamiche rituali (set-tore in cui l'opera di Muir può sicuramente considerarsi pionieristica) che trovano il loro effetto in Italia, Venezia soprattutto (saggi di Patricia Fortini Brown, Monique O' Connell) e la Toscana con Firenze e Siena (saggi di Michael Paul Martocchio, Brian Jeffrey Maxson, John M. Najemy, Guido Ruggero) ma anche quelle che, oltrepassando la penisola interessano il mondo transalpino francese e germanico (saggi di Rolf Strøm-Olsen e Susan C. Karant-Nunn) e perfino l'impero sino-portoghese (saggio di Ronnie Po-chia Hsia). I saggi restanti coprono uno spazio più facilmente inquadrabile da un punto di vista tematico che non strettamente geografico: quello della dimensione narrativa (saggio di Albert Russell Ascoli), letterario-libraria (saggio di Antonio Ricci) o più meramente ludica (saggio di Nicholas Scott Baker) tra Tre e Quattrocento fino a estendersi all'età moderna e al conflitto tra il dettato religioso del tempo e le coeve spinte sociali e culturali per i secoli XVI-XVII (saggi di Sarah Gwyneth Ross, Celeste McNamara, Ethan H. Shagan).

CLAUDIA TRIPODI

*La Guerra de Granada en su contexto internacional*, Daniel Baloup y Raúl González Arévalo (dir.), Toulouse, Presses universitaires du Midi, 2017 (Collection «Croisades Tardives», vol. 5), pp. 342. – A seguito delle sessioni di un convegno internazionale, il volume raccoglie una serie di saggi dedicati alla decennale guerra condotta dai re Cattolici contro il regno nasride di Granada alla fine del XV secolo, ma anche ai suoi 'precedenti' tre-quattrocenteschi, così come agli echi internazionali suscitati, nelle città di mezza Europa, dalla riconquista cristiana dell'ultimo lembo di terra musulmana nella penisola iberica. Già dal titolo, e a maggior ragione dalle pagine introduttive offerte dai curatori, si comprende con chiarezza come l'obiettivo della pubblicazione sia stato quello di inserire una vicenda bellica apparentemente solo spagnola (e dunque parzialmente ai margini della grande storia europea) in un contesto pienamente mediterraneo e continentale al tempo stesso. L'assalto a roccaforti islamiche quali Malaga e Granada deve dunque essere inteso all'interno di una più vasta tensione politico-militare e politico-religiosa, nella quale svolgevano ruoli importanti principi e condottieri iberici e francesi, inglesi e tedeschi, sotto lo sguardo attento e partecipe di diplomatici italiani decisamente preoccupati dall'avanzata dell'Islam ottomano nell'Europa balcanica.

Che le guerre per la supremazia in questa porzione di Andalusia rappresentassero una questione internazionale, in una certa misura da collocare nell'alveo dell'ancora vivo spirito di crociata, lo dimostra il saggio di Jacques Paviot incentrato sulla partecipazione di cavalieri francesi, inglesi e scozzesi alle campagne militari che fra XIV e XV secolo anticiparono il *redde rationem* di fine Quattrocento. Sempre in riferimento a eventi bellici trecenteschi si riferisce José Enrique López de Coca Castañer, trattando delle spedizioni dirette proprio contro Granada. In entrambi i contributi si nota un evidente collegamento tra le fasi di tregua succedutesi durante della guerra dei Cento Anni e i ricorrenti afflussi in Castiglia di cavalieri e mercenari pronti a varcare i Pirenei per combattere a sostegno della fede e in vista di pingui bottini.

Roser Salicrú y Lluçh apre la serie di saggi dedicati alla diffusione extra-iberica delle notizie relative alla guerra di Granada e alle successive conquiste di città islamiche, concentrando la sua attenzione sulla documentazione diplomatica di Genova e Milano. Giovanni Ricci analizza la posizione (ambigua e ambivalente) di Venezia di fronte alla Corona d'Aragona negli anni '80 del Quattrocento. Raúl González Arévalo si sofferma sulla corrispondenza diplomatica (relativa agli eventi andalusi) prodotta dagli ambasciatori estensi presenti a Napoli negli anni 1482-1491. Nicasio Salvador Miguel ci offre un lungo saggio sui riflessi romani della conquista di Malaga del 1487: circolazione e diffusione delle notizie, ambascerie, festeggiamenti finali. Infine, sulla partecipazione di soldati tedeschi alla guerra e sulla diffusione in terre germaniche degli echi della conquista di Granada si concentra Nikolas Jaspert.

Le considerazioni conclusive sono di Franco Cardini.

SERGIO TOGNETTI

Ghirlandaria. *Un manoscritto di ricordi della famiglia Ghirlandaio*, a cura di Lisa Venturini con introduzione, saggio e note al manoscritto di Nicoletta Baldini, Firenze, Olschki, 2017, pp. xvii-472. – Bonaccorso Pitti, aristocratico, mercante e avventuriero, nonché autore di un noto libro di *Ricordi*, vissuto tra Tre e Quattrocento a Firenze, nel ricordare il parente Ciore responsabile consapevole della distruzione di certe carte di famiglia non esitava a condannarne l'operato consegnandone alla storia il ritratto di un uomo «di malvagia condizione, a non volere che di lui né de' suoi antenati rimanesse alcuna scrittura ch'egli avesse nelle mani». L'attenzione per le carte private che aveva contraddistinto i fiorentini come il Pitti già dal Trecento, quando la cura per la conservazione dei documenti di famiglia era ancora agli esordi, continuava a indirizzarne le scelte anche parecchi secoli dopo se si pensa che, nei primi anni Trenta del XVIII secolo, Matteo Maria, discendente della famiglia dei Ghirlandaio, fiorentina di origine ma naturalizzata romana ormai da diverso tempo, stabiliva nelle sue ultime volontà che tutto del suo vasto posseduto in suppellettili (mobili, ori e argenti, cavalcature, carrozze, ecc.) venisse messo in vendita perché gli eredi potessero realizzare la liquidità necessaria ad osservarne i legati, fatta eccezione per le carte di famiglia. Carte alle quali egli doveva tenere molto, se le associava a cavalli e preziosi e, alle

quali, per quanto prive di valore pecuniario, doveva riconoscere un ruolo insostituibile se non altro per il loro valore probatorio.

È nel novero di tali carte che il cinquecentesco manoscritto di ricordanze, *Ghirlandaria*, si conservò assieme a quelle stratificatesi nei decenni antecedenti e successivi di produzione familiare, per poi confluire come *Eredità Ghirlandari* nell'archivio della romana Arciconfraternita del Gonfalone, negli anni Trenta del XVIII secolo. Il primo ricordo a cui Ridolfo di Alessandro dei «Bighordi hora Ghirlandari», estensore del manoscritto e discendente della celebre dinastia di artisti, fa riferimento, risale ai primi decenni del XIV secolo e da lì la narrazione si snoda per gli anni successivi accavallando notizie di nascite, matrimoni e morti, e informazioni sulla gestione, nel tempo, del vasto patrimonio immobiliare posseduto dalla casata e dell'attività dei suoi membri. Nell'estendersi fino alla fine del XVI secolo questo libro coniuga il fascino tipico della documentazione privata e memoriale di ambito strettamente familiare con quello caratteristico dell'attività artistica polifunzionale del Rinascimento fiorentino, di cui la famiglia di artisti a cui fa capo fu una delle più celebri rappresentanze. Antonio e Corrado, avi quattrocenteschi di Ridolfo, primeggiarono nella realizzazione di quei preziosi ornamenti noti come ghirlande, destinati ad adornare il capo delle dame fiorentine; e sebbene non furono i primi, diversamente da quanto vorrebbe il Vasari, a dedicarsi a tale attività, è certo che vi si dedicarono in maniera tanto eccellente da dovere ad essa l'acquisizione di un nuovo e duraturo cognome. Nati Bigordi e consegnati alla storia come Ghirlandaio i membri più noti della casata furono certamente i fratelli David e Domenico sul cui apprendistato e sulla cui attività professionale si incentra per gran parte la ricerca documentaria che innerva la corposa introduzione di Nicoletta Baldini, alla meticolosa capacità di indagine della quale si deve anche la perizia con cui si riesce a seguire il percorso della casata fino alla sua estinzione nella prima metà del Settecento.

Riscoperto dalla storica dell'arte Lisa Venturini che, mancata prematuramente più di dieci anni fa non poté concludere il lavoro avviato, il manoscritto vede la luce oggi in una edizione critica curata, per volontà testamentaria della stessa Venturini, dall'amica e collega Baldini. L'edizione è corredata da un fascicolo di immagini a colori fuori testo, da un'appendice documentaria e da un *Dizionario di termini desueti impiegati dal memorialista* che molto faciliterà la comprensione del testo ai lettori 'non addetti ai lavori'.

CLAUDIA TRIPODI

*Hétérodoxies croisées: catholicismes pluriels entre France et Italie, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles, études réunies par Gigliola Fragnito et Alain Tallon, Roma, École française de Rome, 2017, pp. 514.* – Il volume raccoglie diciassette saggi che nell'insieme intendono contribuire al dibattito sulle differenti interpretazioni e applicazioni del messaggio cattolico in Italia e in Francia durante i primi secoli dell'Età moderna. L'adozione di una sistematica prospettiva comparativa è motivata dalla convinzione secondo cui la definizione in simultanea dei due contesti di indagine possa fornire un modello alternativo di ricostruzione rispetto ai tentativi di spieazio-

ne onnicomprensiva e, nel contempo, valorizzare gli influssi esterni, decisivi nella costituzione dei nuovi quadri di riferimento in risposta alle sfide dell'epoca medievale.

Le cinque sezioni della raccolta seguono una scansione dal generale al particolare: i primi due gruppi di contributi delineano le reti istituzionali all'interno delle quali operarono i protagonisti dei saggi delle ultime tre sezioni. All'analisi degli apparati diplomatici, in azione a Roma e in Francia nel corso del turbolento regno di Enrico IV e capaci di risolvere in conciliazione le frequenti crisi tra la monarchia e la curia papale (B. Barbiche, pp. 7-29), si affiancano gli studi relativi al versante francese della pratica giudiziaria del Parlamento parigino, in equilibrio tra ricezione delle istanze romane e difesa della libertà gallicana (S. Daubresse, pp. 31-48), e a quello romano della costituzione dei corpi diplomatici, dove la prevalenza dell'ideologia inquisitoriale determinò strategie e reclutamento, con la centralità dei regolari il cui attivismo politico è ritenuto determinante allo stesso modo del rinnovato spirito missionario e pastorale (E. Bonora, pp. 49-74).

Con la descrizione della strutturazione centrale e periferica degli organismi deputati al controllo della stampa, argomento della seconda sezione, si concludono i contributi di più ampio respiro: il contrastato disegno di accentramento segnò le vicende sia dell'Inquisizione in Italia (G. Fragnito, pp. 77-95) che della monarchia assoluta in Francia (J.-L. Quantin, pp. 97-194).

Gli approfondimenti della terza sezione hanno il pregio di illuminare con ricerche particolari alcuni degli snodi concettuali della prima parte del volume: la contrapposizione tra due ecclesiologie nello scontro, durante il Concilio di Pisa, tra la riflessione di Caetano a favore del magistero romano e la visione conciliarista di Almain (F. Gabriel, pp. 197-215); la spaccatura che si consumò nell'ultimo decennio delle guerre di religione tra cattolici romani, sostenitori del potere di intervento pontificio sui regni, e cattolici gallicani, arroccati in difesa della sovranità monarchica (B. Schmitz, pp. 217-237); la composita soluzione raggiunta dalla teologia gallicana quando, in piena offensiva protestante, dovette sostenere le ragioni della potestà papale, senza arretrare sul terreno della libertà gallicana (B. Schmitz, pp. 239-256); il percorso della catechesi tridentina nella difficile affermazione del modello della semplicità bellarminiana in Francia rispetto all'Italia (M. Catto, pp. 257-273).

Nella quarta sezione è riscontrabile un'ulteriore concentrazione dello sguardo degli studiosi, impegnati con le realtà e i condizionamenti della pratica censoria. Dal susseguirsi del confronto tra la normativa specifica e l'applicazione ad alcuni dei testi francesi più significativi durante la seconda metà del XVI secolo (G. Caravale, pp. 277-289), della narrazione delle guerre di religione da parte degli eruditi italiani tra XVI e XVII secolo (E. Valeri, pp. 291-308), e delle logiche inquisitoriali seguite nei casi di sospetto gallicanesimo politico di Papire Masson (J.-L. Quantin, pp. 309-362), di indebita santità attribuita al beato Ignazio di Loyola in tre sermoni spagnoli tradotti in francese (M. Gotor, pp. 363-381), e di pre-sunta eterodossia del gesuita Francisco Suárez nelle accuse del minimo Nicolas Chichon (J.-P. Gay, pp. 383-410), si ricava l'impressione di uno sviluppo per nulla lineare, dove gli interessi e le forze in gioco configurarono diverse gerarchie di prevalenza.

Il volume termina con la quinta sezione, non a caso riservata per intero a Venezia. Tramite tra l'Italia e la Francia a partire dalla lunga crisi politico-religiosa francese (A. Barzazi, pp. 449-492), la posizione privilegiata della città lagunare si riverberò tanto sull'immaginario politico, con la correlazione in chiave anti-papale tra il mito medievale dell'inalterabile perfezione del reggimento misto e l'indiscutibile cattolicità cittadina (S.H. De Franceschi, pp. 431-448), quanto sulle valutazioni di uno degli spiriti più acuti, quel Sarpi tormentato dalla consapevolezza di una crescente divaricazione degli sviluppi in politica e in religione di là e di qua dalle Alpi (C. Pin, pp. 413-429).

ERNESTO LETTIERI

ANNA BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016 (Storia delle donne e di genere, 6), pp. 247. – Il libro restituisce una panoramica delle attività lavorative delle donne nell'Europa moderna, con un'estesa copertura geografica: Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Olanda, con qualche incursione verso l'Europa dell'Est e la Scandinavia, riflettendo lo stato dell'arte, le conoscenze linguistiche e i personali interessi dell'autrice. Il materiale è suddiviso per tematiche sulle quali viene passata in rassegna la bibliografia a disposizione.

Nel primo capitolo ci si occupa del problema storiografico, approfondendo in particolare la problematica relativa alle fonti (quantitative e qualitative) a disposizione degli studiosi per indagare il lavoro femminile. Questo, pur essendo sempre esistito sia in casa, sia fuori, risulta spesso nascosto nella documentazione, essendo in molti casi un'attività non istituzionalizzata o semplicemente marginale nella considerazione generale del tempo. Si affrontano poi varie tematiche, dal valore sociale attribuito alle professioni alla questione salariale; inoltre si enucleano le tipologie di lavoro solitamente considerate femminili e quindi si riflette sulla connotazione di genere per alcune professioni.

Nel secondo capitolo si approfondisce la questione della «minorità giuridica» delle donne e dei diritti riservati loro, sia nel lavoro, sia in famiglia. Si enumerano le diverse problematiche relative alla formazione, così come quelle dei modelli seguiti nell'educazione femminile. Le eventuali limitazioni legali nei diritti di accesso alla proprietà, così come a ruoli di potere; le differenze tra l'Europa Cattolica e quella Protestante, infine si passano in rivista alcuni mestieri 'nuovi', generalmente di tipo intellettuale, come quelli esercitati da scienziate, giornaliste, pittrici, musiciste, attrici. Si conclude poi sulle differenti condizioni riservate alle donne sposate, le questioni legate ai diritti sulla dote e alla condizione delle vedove.

Nel terzo capitolo ci si occupa di alcune professioni specifiche legate al mondo artigianale e mercantile, come quello dell'industria laniera e quella serica, ma anche alla stampa. Si discute della possibilità delle donne di accedere alle corporazioni di mestiere e delle limitazioni connesse. Il quarto, infine, conclude sui lavori normalmente considerati femminili, dalla levatrice, alla serva, dalla balia alla prostituta.

Il libro è certamente utile per una rassegna delle problematiche legate al mondo del lavoro e alla condizione femminile.

FRANCESCA FANTAPPIÈ

*Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di Filippo De Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, con la collaborazione di Fabio Antonini e Giacomo Giudici, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione generale archivi, 2016, pp. 630. – Verso una nuova storia comparata e sociale degli archivi italiani. Una nuova storia che, per l'archivistica italiana, ha preso le mosse dalle ricerche innovative di Claudio Pavone, Filippo Valenti e Isabella Zanni Rosiello ed ha avuto un significativo momento di sviluppo negli studi e nelle ricerche che hanno fatto da contraltare, negli anni Ottanta del secolo scorso, alle operazioni connesse con il grande e complesso trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze nella nuova sede di Piazza Beccaria. L'antologia di fonti per la storia degli archivi degli antichi stati italiani si iscrive pienamente in questo percorso, che potremmo definire come la storia degli archivi pubblici italiani prima della storia. Lo studio riguarda infatti la storia degli archivi, inquadrata in una più ampia prospettiva sociale e culturale, nello scorcio temporale che va dalla rivoluzione documentaria del XII-XIII secolo alla fine del Settecento, quando gli archivi degli stati europei in via di trasformazione cominciano a perdere la loro caratterizzazione quasi esclusiva di *arcana imperii* e ad essere considerati appunto fonti per la storia della nazione; entrano cioè, per dirla con Peter Burke, a far parte di un processo di 'nazionalizzazione della conoscenza'.

I documenti, che riguardano il Regno di Sicilia, il Regno di Napoli, lo Stato pontificio, la Repubblica di Firenze e il Granducato di Toscana, la Repubblica di Venezia e lo Stato di Milano, sono stati organizzati in sei capitoli tematici: 1) archivi e potere, dove ci si sofferma sull'uso degli archivi e dei documenti per scopi di governo; 2) organizzazione e ordinamento; 3) aspetti materiali delle pratiche di conservazione; 4) personale; 5) archivi e società, ovvero gli usi non istituzionali della documentazione e 6) il suo impiego da parte degli storici nell'ultimo capitolo, intitolato appunto dalla consultazione alla storia.

Non è possibile in questa sede soffermarsi sui vari capitoli dell'opera, ma non ci si può esimere dal sottolineare l'organicità del percorso seguito e la capillarità e originalità delle fonti e dei documenti proposti. Documenti che rispondono bene a uno degli impegni che si sono i presi i curatori: quello di «favorire uno sguardo comparativo su realtà politiche e sociali diverse. Il caso italiano, con la sua frammentarietà politica e varietà di tipologie istituzionali, permette in effetti di osservare l'omogeneità di determinati fenomeni, riconducibili a diversi aspetti della storia degli archivi, anche al di là delle differenze nella forma dello stato – forma che, perfino nel medesimo contesto geografico, poteva variare più di una volta in pochi decenni» (p. xi). Sguardo comparativo che, come viene sottolineato, è molte volte mancato a quella «prospettiva locale che ha spesso contraddistinto lo studio della storia degli archivi» e che, si può aggiungere, non è stato centrato neppure dalla pubblicazione, alla fine del secolo scorso, della



*Guida generale degli archivi di stato italiani*. Proprio di una 'sottoutilizzazione' della *Guida* parlava in un lontano convegno del 1996 Zanni Rosiello, affermando come essa non avesse dato luogo, se non in rarissimi casi, a studi sui diversi usi della scrittura nei vari periodi storici o sulla dislocazione geografica delle carte o ancora «sul funzionamento di istituzioni di cui poco o niente si sapeva quando sono stati, e magari molto grossolanamente, descritti i rispettivi fondi archivistici». Certo da allora molte cose sono cambiate, ma non poi così tanto, ed è auspicabile che quanto proposto con questa antologia possa offrire nuove prospettive di ricerca e di approfondimento. Da sottolineare anche, tra le tante suggestioni proposte dal volume, quella legata alle diverse e variegata figure impiegate nel corso del tempo nella conservazione e gestione dei documenti e alla emersione di una sorta di specializzazione, «con il progressivo passaggio [...] da una gestione dei depositi documentari effettuata da ufficiali genericamente dediti alla produzione di scritture (cancellieri, segretari ecc.), al progressivo emergere di figure specializzate, ovvero di veri e propri archivisti» (p. xxvii).

Documenti sui documenti: in questa epoca di metadati, le ricerche che hanno portato a questa pubblicazione e svoltesi nel contesto del progetto AR.C.H.I. ves finanziato dal Consiglio Europeo delle Ricerche, ripropongono e sottolineano l'importanza del documento, opportunamente contestualizzato, e possono rappresentare un modello da seguire anche nel caso di utilizzo delle nuove tecnologie nella valorizzazione degli archivi e delle memorie in essi contenuti.

CARLO VIVOLI

FRANCESCA TRIVELLATO, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma, Viella, 2016, pp. 456. – L'ampia monografia che indaga le logiche mercantili su scala globale di una diaspora commerciale Sei-Settecentesca è la versione italiana dell'importante lavoro dell'A., originariamente pubblicato in inglese col titolo *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period* (New Haven, Yale University Press, 2009). Attraverso l'analisi dei meccanismi con cui si sono realizzati in epoca moderna rapporti creditizi e di cooperazione prolungati tra mercanti appartenenti a gruppi religiosi e culturali molto distanti (anche geograficamente) tra loro, Francesca Trivellato propone la messa in discussione sia dell'assunto per cui le diaspore mercantili hanno avuto la tendenza a creare relazioni commerciali privilegiate solo tra di loro, sia del postulato neo-istituzionalista per cui istruzioni giudiziarie al di sopra delle parti siano state indispensabili allo sviluppo di relazioni commerciali eterogenee.

La diaspora mercantile al centro dell'indagine è quella che vede protagonista la comunità sefardita di Livorno e la sua capacità di occupare uno spazio di nicchia nel commercio mediterraneo, europeo e transoceanico. Attraverso l'analisi della vasta corrispondenza (13.670 copie di lettere) con cui la ditta Ergas e Slivera gestiva da Livorno i propri affari con Venezia, Marsiglia, Aleppo, Londra, Amsterdam, Lisbona e Goa, l'A. ricostruisce i meccanismi che consentirono ad

una piccola società familiare di commerciare con successo anche su lunghe distanze, e di crearsi una solida reputazione.

I sefarditi vengono inquadrati in diversi contesti. La dimensione geografica della città di Livorno è il primo tra questi. La città è un spazio-frontiera, un laboratorio socio-istituzionale dove vari gruppi religiosi e culturali si inseriscono ed interagiscono tra loro, rimanendo tuttavia separati. Il desiderio del granduca Ferdinando I di attirare i sefarditi con le loro competenze fece sì che Livorno fosse tra le prime città, insieme ad Amsterdam, a garantire agli ebrei diritti importanti, come quello di proprietà. Il terzo contesto di analisi è quello del Mediterraneo, in cui la diaspora si trova ad agire sotto la protezione francese per quanto riguarda le relazioni commerciali con il Levante, affidandosi invece principalmente a correligionari nelle città nordeuropee di Londra ed Amsterdam. L'ultimo contesto, quello del commercio con l'India, vede l'intrecciarsi di rapporti di fiducia tra mercanti ebrei e mercanti cristiani e indù nel ramo in cui si erano specializzati i sefarditi di Livorno: lo scambio del corallo mediterraneo con i diamanti indiani. È proprio la questione della fiducia con gruppi di cui non si condividono gli stessi valori religiosi il centro della tesi della Trivellato secondo cui i mercanti di età moderna disposero di una ampia gamma di possibilità nell'intrecciare reti creditizie che superassero la solidarietà etnico-religiosa. Merita un cenno lo strumento della corrispondenza a cui è dedicato molto spazio. A questo punto, delineati i contesti geografici, l'A. sottolinea l'importanza delle strutture familiari della diaspora e dell'endogamia degli ebrei iberici come strumento di controllo del capitale familiare. Il ruolo delle donne e dei loro diritti legali rispetto al patrimonio dotale sono parte del sistema che spesso protesse ditte sefardite dalla completa dispersione del capitale.

L'apertura di nuove prospettive ed opportunità commerciali "interculturali" fu resa possibile (e stabile) da una serie di fattori tipici della struttura legale e sociale dell'Europa di epoca moderna. Per l'A. essi furono essenzialmente tre: norme sociali tipiche di ciascun gruppo coinvolto nello scambio interculturale, pratiche legali e forme contrattuali, codici di comunicazione profondamente radicati e standardizzati. Il primo di questi elementi garantiva la sorveglianza della comunità di appartenenza sulla morale del singolo per preservare il prestigio e l'onore del gruppo. Il secondo fattore forniva agli operatori coinvolti gli strumenti necessari per la regolamentazione nella stipulazione di rapporti creditizi e al tempo stesso di garantirsi da eventuali perdite. Il terzo fattore, infine è forse l'elemento più interessante dell'analisi, in quanto l'affidabilità dei partecipanti presuppose la condivisione degli stessi codici comunicativi. È cruciale infatti osservare come i bramini di Goa utilizzassero, nella loro comunicazione, retorica e galateo epistolare europei. L'adeguarsi di questi ultimi a pratiche occidentali fu di natura formale e non sostanziale, ma testimonia una forte volontà di superare le barriere linguistiche e culturali per rendersi dei partner commerciali di fiducia.

Questa intrigante 'storia globale su piccola scala' si conclude con la bancarotta della Ergas e Silvera, ironicamente causata da un correligionario e non in una relazione commerciale interculturale, elemento che fornisce un ulteriore stimolo per analizzare l'evoluzione e le dinamiche dello scambio fiduciario nella relazioni commerciali.

---

---

***Direttore:*** GIULIANO PINTO

---

***Redazione:*** Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7  
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953  
Iscrizione al ROC n. 6248**

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MARZO 2018

## Recensioni

<i>La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito</i> (SERGIO TOGNETTI) . . . . .	Pag. 175
ALBERTO LUONGO, <i>Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)</i> (LORENZO TANZINI) . . . . .	» 178
<i>Studies on Florence and the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent</i> , ed. by Peter Howard and Cecilia Hewlett (CLAUDIA TRIPODI) . . . . .	» 181
<i>Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo</i> , a cura di Eleonora Plebani, Elena Valeri, Paola Volpini (MATTEO GIULI) . . . . .	» 184
LUCA BARATTA, "A Marvellous and Strange Event". <i>Racconti di nascite mostruose nell'Inghilterra della prima età moderna</i> (OTTAVIA NICCOLI) . . . . .	» 188
<i>Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and literary exchange: Great Britain and Italy in the long 18<sup>th</sup> Century</i> , a cura di F. Fedi e D. Tongiorgi (RENZO SABBATINI) . . . . .	» 191
JULES MICHELET, <i>Il Rinascimento</i> , a cura di Leandro Perini (IGOR MELANI) . . . . .	» 195
<b>Notizie</b> . . . . .	» 199
<b>Summaries</b> . . . . .	» 221

### Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2018: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

### ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.*

*The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia € 145,00 • Foreign € 180,00  
(solo on-line – on-line only € 133,00)

### PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 105,00 • Foreign € 143,00  
(solo on-line – on-line only € 95,00)

ISSN 0391-7770